

Siamo i ribelli della Montagna

Marzo 1944.

È notte fonda. La scena si svolge nella cascina Grilla, sul Monte Tobbio in provincia di Alessandria, durante un turno di guardia dei soldati della terza brigata d'assalto chiamata "Garibaldi".

All'interno della cascina vi sono alcuni partigiani della brigata, tra cui il comandante Emilio Casalini detto 'Cini' e Angelo Rossi soprannominato 'Lanfranco', uno studente di musica. Da qualche mese i due condividono l'intenzione di scrivere il testo e la musica di un canto che ispiri ogni partigiano alla lotta per la libertà, alla difesa dei diritti individuali e della Nazione.

Casalini, guardandosi intorno, trova una carta da pacchi e scambiando uno sguardo d'intesa con l'amico e compagno Angelo comincia a sussurrare: "Guarda Lanfranco, ho trovato dove possiamo scrivere le parole, ho una matita nello zaino, prendila".

Lanfranco si alza dalla sua posizione di sicurezza e si avvicina allo zaino dell'amico per recuperare la matita canticchiando tra sé e sé un motivetto divertente.

CINI

"fai piano, è notte fonda. Gli altri dormono e voglio scrivere una bella lettera per la mia famiglia... Ho un brutto presentimento per questa notte".

LANFRANCO

"sì, hai ragione, scusami... Come pensi di far avere la lettera ai parenti se siamo chiusi qui? Se ci succedesse qualcosa nessuno si prenderebbe mai la briga di spedire le nostre lettere".

CINI

"In effetti è vero. Ci penserò, bisogna fare molta attenzione..

Stavo riflettendo prima, siamo noi i veri ribelli o sono gli altri che non comprendono il bene?

Chi sta sbagliando davvero?

LANFRANCO

"Secondo me è questione di punti di vista, ad esempio nelle composizioni musicali non sempre il raddoppio della terza è un errore."

CINI

“E smettila con queste metafore incomprensibili! Se studi musica non vuol dire che tutti sapiano quello che dici.”

LANFRANCO

“Intendo dire che chi sta con il governo crede di avere ragione e di essere nel giusto, quindi siamo noi “i ribelli”. Anzi siamo “I ribelli della montagna”.

I due compagni iniziano a riflettere sulle reali condizioni in cui si trovano, sentono la mancanza delle loro famiglie e sentono il peso della seconda guerra mondiale sul loro corpo e nel loro cuore.

Il silenzio e la calma apparente avvolgono la cascina mentre Cini, non sentendo più lo stimolo del sonno, inizia a scrivere.

Qualche ora più tardi tutti gli alberi e i prati del Monte Tobbio iniziano ad illuminarsi grazie ad una tenera luce del sole che sta albeggiando.

I compagni addormentati cominciano a muoversi e qualcuno ad aprire gli occhi.

Ormai tutti svegli e pronti a riprendere i loro incarichi quotidiani, il comandante Cini afferma di avere una sorpresa e tutti i volti degli uomini della brigata si illuminano di gioia.

CINI

"Ragazzi, questa notte sono riuscito a scrivere un testo, è una breve poesia non molto elaborata, ma credo sia importante testimoniare le nostre avventure e i nostri valori per le generazioni future. Devono vedere che qualcuno ha provato a lottare per la giustizia e per la libertà."

Cini mentre parla sventola il foglio, poi lo afferra con entrambe le mani ed inizia a leggere ai compagni:

" Dalle belle città date al nemico

Fuggimmo un dì su per l'aride montagne

Cercando libertà fra rupe e rupe

Contro la schiavitù del sol tradito

Lasciammo case, scuole ed officine

Mutammo in caserme le vecchie cascine

Armammo le mani di bombe e mitraglia

Temprammo il cuore e i muscoli in battaglia

Di giustizia la nostra disciplina
Libertà è l'idea che ci avvicina
Rosso sangue il color della bandiera
D'Italia siam l'armata forte e fiera
Sulle strade dal nemico assediate
Lasciammo talvolta le carni straziate
Provammo l'ardor per la grande riscossa
Sentimmo l'amor per la patria nostra
Siamo i ribelli della montagna
Viviam di stenti e di patimenti
Ma quella fede che ci accompagna
Sarà la legge dell'avvenir
Siamo i ribelli della montagna
Viviam di stenti e di patimenti
Ma quella fede che ci accompagna
Sarà la legge dell'avvenir
Siamo i ribelli della montagna
Siamo i ribelli della montagna
Viviam di stenti e di patimenti
Ma quella fede che ci accompagna
Sarà la legge dell'avvenir
Siamo i ribelli della montagna
Viviam di stenti e di patimenti
Ma quella fede che ci accompagna
Sarà la legge dell'avvenir"

I compagni sono stupiti dalle parole e ognuno di loro si riconosce negli ideali rappresentati nella poesia.

LANFRANCO

"Credo che il testo sia davvero interessante, propongo di trasformarlo in una canzone e di mandarla alla casa editrice Einaudi per pubblicarlo, potrebbe essere un successo e un grande aiuto per la nostra battaglia, ti aiuto io. "

CINI

"Alla casa editrice Einaudi, davvero? Sicuramente sarebbe ritenuto un affronto verso di loro, quelli che comandano.. sicuramente la censurerebbero e oltretutto ci cercherebbero tutti, soprattutto chi ha composto il testo e la musica e infine le famiglie di tutti.

Oltretutto Giulio Einaudi ne ha già a cui pensare senza che noi mettiamo ancora altra carne al fuoco."

LANFRANCO

"Ritengo solo che sia importante testimoniare, questo poema ci rispecchia e lo voglio difendere, voglio far sapere che sono un partigiano e che lotterò fino alla fine per difendere ciò in cui credo. Alla fine è questo il ruolo dell'arte, e io ci credo particolarmente e con tutto me stesso."

Lanfranco inizia a comporre seguendo la metrica dei versi, scrive le note sulla carta da pacchi, compone senza interruzioni, come se il tema melodico fosse da sempre nei suoi pensieri.

Nemmeno un'ora dopo Lanfranco ha già terminato

LANFRANCO

" Ho finito e sono proprio soddisfatto. Miei cari compagni cantatela con me, imparatela a memoria. Potrete usare questo canto per farvi forza ogni volta che ne avrete bisogno. Nel caso in cui non dovessimo farcela io voglio ricordarvi non solo come compagni, ma come amici con cui ho condiviso tanto tempo e soprattutto voglio ricordarvi sorridenti come in questo momento.

Questa canzone parla di noi e di molti altri compari coraggiosi."

Tutti si guardarono, felici di appartenere ad un gruppo, felici di combattere per degli ideali sani e puri, per la Nazione, per le famiglie, per ogni singolo uomo oppresso e per la libertà. Canticchiando la canzone che li accomuna, ritornarono alle loro mansioni.

Nell'aprile del 1944 Casalini e i compagni della brigata, circa 80 uomini tentarono di sfuggire al tentativo di cattura da parte dei tedeschi che ormai avevano accerchiato la loro zona. L'operazione non andò a buon fine e il 7 aprile diciotto partigiani furono uccisi, altri fucilati qualche ora più tardi.

Casalini "Cini" fu catturato e condotto in un tribunale provvisorio istituito dai nazisti, fu giudicato colpevole e condannato a morte.

Davanti a tutto il tribunale Casalini affermò: "Sono un ufficiale della scuola italiana e non sarò mai che io mi arrenda al nemico"

Angelo Rossi "Lanfranco" riuscì a sopravvivere e terminato il conflitto bellico divenne maestro di musica, seguendo il suo sogno e ricordando sempre i suoi compagni della terza Brigata Garibaldi.